

1166.

SC.360/111

Minerva Ctrija H. Y. P. 110

TERESA E WILK

65613

WRM

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

4166.

TERESA E WILK

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL TEATRO CASTIGLIONCELLO

NELL'ESTATE E PARTE D'AUTUNNO.

Dell'Anno 1811.

65613



LUCCA

---

Nella Stamperia Benedini

Con Approvazione.

## PERSONAGGI

TERESA

*Sig. Cristina Cassotti.*

MILORD WILK suo marito

*Sig. Giovanni David.*

LEGGEREZZA Segretario di Milord

*Sig. Francesco Marchesi*

VILLIAM Servo di Milord

*Sig. Paolo Deville.*

GUGLIELMINA Moglie di Leggerezza

*Sig. Angela Chiassi*

DOMSTON Cugino di Milord

*Sig. Giuseppe Lombardi*

Fanciullo figlio di Vilk, che non parla

La Música è del celebre Maestro

*Sig. Vincenzo Puccita.*

2

SC. 360/111

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Magnifica Galleria con quattro porte laterali, due Tavolini nobili; sopra uno dei quali vi saranno alcuni libri; Sedia d'appoggio vicina ad esso: Sedie nell'intorno.

Villiam esce cautamente, e va alla Porta di Guglielmina, indi Guglielmina.

Vill. Ecco qui la porta è chiusa.  
E' il marito diffidente.  
La sua chiave certamente  
Ha perduta, e non la sa.  
*la mostra, guarda intorno, poi apre*  
Madamina, è aperto, uscite,  
Che la grazia è fatta già.

Gugl. Chi mi chiama, chi mi vuole? *di dentro*  
Siete voi! o me meschina!  
Se il magito si avvicina  
Io stò fresca in verità.  
Ad ogn' ora con pretesto  
D'improvviso viene, e va.

Vill. Colsi il punto che è occupato.

\* 8

Per donarvi il mio ritratto.

Gugl. William, William siete matto?

Non son già da maritar.

Vill. Eh lo so: per amicizia

Ve lo voglio regalar,

Gugl. Il Pittor v'ha fatto bello.

Vill. *guardando il ritratto*

E' cattivo il complimento

Gugl. La cornice sì è un portento.

Vill. Ella è d'oro soprassino.

Ve lo posso assicurar.

Gugl. Bel lavoro

Vill. Deh accettate.

Gugl. Via giacchè sì mi pregate

Uno sforzo far mi lice,

E vò almen per la cornice

Il ritratto anche accetar.

Vill. Vi ringrazio *ironies*

Gugl. Mio Padrone . . . . . *inchinandosi*

Ma badate a non parlar.

Sento alcuno . . . vi saluto.

( Or vi vengo a rinserrar;

22 ( Mi potete rinserrar.

( Che rovina se il Marito,

( Lo giungesse a penetrar.

Gugl entra Vill. chiude

Vill. Esperta, è la furbetta,

Per la cornice d'oro

Il grande sforso ha fatto

D'accettar il ritratto.

Mai più doni sta certa. Ecco il marito,

Questi è un Argo perfetto.

Si va frugando in tasca, ci scommetto

Che la chiave ricerca.

Voglio prendermi gioco

E farlo deliciar per qualche poco. si ritira

### SCENA II.

Leggerezza, e William in disparte.

Leg. Non so dov'è, cercando la chiave del di lui uscio.

Io più non l'ho.

Povero me

Cosa farò?

Ah la mia chiave

Chi avrà trovata?

Me la teneva

Si ben guardata:

Ed ora senza

Come farò?

Più la mia moglie.

Non chiuderò

Di concerto con quella bricconà

Per restarsene ognor spalancata.

Quelche amante l'ha certo involata  
Per poi fare . . . parlare non vò.  
Gelosa Diva,  
Temprà il veleno.  
La chiave almeno  
Fammi trovar. *poeticamente parlando.*  
Vill. Oh non la trovi al certo.  
Leg. Me meschino  
Agghiacciato sudor la fronte innonda.  
guardando per terra  
La fretta di servire il mio padrone  
Fu cagion della perdita fatale. *và alla porta*  
La porta è chiusa ancor. Via meno male.  
Int tasca io non la sento.  
Vill. Che cercate? *avanzandosi ridendo*  
Leg. Cerco ciò che non trovo.  
Vill. E cosa non trovate?  
Leg. Non importa.  
Se adesso non ritrovo . . . troverò  
( Maledetto destin ) s' impazienta.  
Vill. Vi ajuterò. scuotendoli l' abito  
Leg. Lascia, lascia.  
Vill. Che cosa v' è caduto?  
lasciando ad arte cader la chiave meutre lo scudete  
Una chiave per prenderla  
Leg. Ti scosta, l' ho veduta,  
Vill. Ah! ah ah!  
Leg. Perchè ridi?

Vill. Senza di me trovata non l' avreste.  
Leg. Dimmi il vero. La chiave  
Chi aveva di noi due?  
Vill. Oh questa è bella.  
Leg. ( che rabbia che mi fa. )  
Vill. Vi dico in verità,  
Qui alla tasca era . . . sempre ridendo  
Leg. Eh vattene malora.  
Vill. Vado, vado.  
La chiave era alla tasca pendolone.  
Io la vidi in buon' ora,  
E senza me, l' avreste dietro ancora parte rid.  
Leg. Che tu possa finir come Marzla  
Cioè vivo scorticato. Oimè respiro,  
Per te chiave crudel tanto ho sofferto.  
Ho sudato, ho tremato.  
Ma il mio crudo destin s' è alfin placato;  
Punto fermo. Colui perchè rideva?  
Avrebbe forse . . . Eh taci, gelosia,  
Soffistica sei troppo . . .  
Dischiudansi le porte  
E riveggiamo la fedel consorte. *apre ed entra*

### S C E N A III.

Milord Vilk con Spada e cappello, Teresa  
che lo segue, indi Villiam.

Ter. **A**h mio ben, Consorte amato,  
Non lasciarmi in tanto affanno;

Parla, oh Dio! perchè turbato?  
Te lo chiedo per pietà.  
Mil. Quand' ancor foss' io turbato,  
E' il mio cor nell'afflitione,  
Di saperne la cagione,  
Quale è in voi necessità?  
Ter. Giusto Ciel! quali accenti!  
Freddamente, indifferenti.  
Mil. Chi è di là?  
Ter. Con me ragiona.  
Rendi al cor la prima pace.  
Mil. William William?  
Ter. Se ti piace,  
Dispietato, io piangerò.  
Vill. Comandate  
Ter. Oh Dio! qual Pena!  
Mil. Dov' è Domston?  
Vill. Non lo so. (s'inchina e parte.  
Mill. Tergerebbe dai bei rai  
Quelle lagrime sì amare.  
Ter. Giusto Ciel! che scuopro io mai;  
Domston qui più non verrà.  
Mil. Quali furie? Quali scene.  
Ter. Sì, farò ciò che conviene. *per partire*  
Mil. Ferma. Domston qui verrà con forza  
Ter. Ah perchè con me tiranno?  
Mil. Ei verrà... così vogl'io.  
Non opparti al voler mio,

Temi o Donna il mio furor.  
Ter. Troppo io t'amo, caro Sposo,  
Per offendere il tuo cor.  
Ma se avvien ciò ch' io pur temo,  
Io lo giuro al Ciel supremo,  
Crudo Vilk, ti pentrai  
Dell'ingiusto tuo rigor.  
( Qual guerra d'affetti.  
42 ( Che smania mi sento.  
( Di tanto tormento  
( Oh Numi pietà? *Teresa entra nel suo app.* Mil. siede pausa poi chiama.

## SCENA IV.

Milor, indi Leggerezza.  
Mil. Segretario? *s'alza*  
Leg. Milord... *Io s'è* di dentro  
Mil. Seguimi al parco. *s'è*  
Leg. Subito?  
Mil. Immantinente  
Leg. Mi permetta *cava la chiave per chiudere*  
Mil. Non indugiar, cammina.  
Leg. Pende sul capo mio alta rovina.  
*andando ripiglia il Cappello* Leg lo segue.

## SCENA V.

Villiam, poi Domston, indi Leggerezza.

Vill. Oh che cosa è mai questa ! parea strano,  
Che la quiete regnasse, chi sà mai  
Cos' abbia per il capo il mio Padrone?  
In tanta agitazione è da gran tempo,  
Che più non l' ho veduto.  
E il Segretario . . .

Dom. Villiam ti saluto.

Dov' è la tua Padrona?

Legg. Vi riverisco Milord più che umilmente.  
Presto che sei chiamato a Villiam.

Vil. Il mezzo di cacciarmi ha ritrovato. parte.  
Leg. Posso ubbidirvi?

Dom. Addio, Segretario;

E' in camera Miledi?

Leg. Affè nol so:

La porta è chiusa ancora.

Dom. Aspetterò.

Leg. (Appena l' ha veduto, a me l' ha consegnato.)

Volete accomodarvi?

Dom. Andrò di là. (acc. ove sta Gugl.)

Leg. Non credo vi sia alcuno.

Dom. Non importa.

Leg. Sarà il Padron fra breve di ritorno.

Dom. Allor mi chiamerai. per partire.

Leg. Oh, se non erro,

V' è mia moglie al lavoro.

Dom. Tanto meglio.

Le terrò compagnia. come sopra.

Leg. Vi stancherete.

Dom. Guglielmina ha del brio.

Leg. Ma non pe' pari vostri. A dirla, io fo...

Dom. Tu fai ciò, che tua moglie non farebbe.

La sofferenza mia stancando vai.

Leg. Milord, che dite mai? Se sì vi agrada;

Entrate, uscite; io sono indifferente.

A spalancar la porta eccomi qui.

Dicea per vostro ben.

Dom. Basta così entra, e chiude la porta.

Leg. Almeno li cascassero le mani.

Giove, manda qualcun per carità. inquiet.

Guglielmina ha del brio...

Chi non intende l' espression qual sia

Ha una testa più dura della mia.

Parlano; non vorrei sembrar geloso. s' accosta

Ride la frasconcella. Oh brutto segno. personto

Se potessi afferrarla pel ciuffone...

Opportuno ritorna il mio Padrone.

## SCENA VI.

Milord, e detto.

Mil. Domston per dove è andato? fretto!

Per certo da mia moglie. a ?

Leg. No, Milord, dalla mia.

Guard. in tutta questa Sc. la porte di Gugl.

Mil.

Bene.

Leg.

Male.

Volete, ch'io lo chiami?

Mil.

Nè, per ora. *siede*.

Siedi vicino a me.

Leg.

( Giove pietoso, prende una sedia.  
Un tempo burrascoso, una saetta  
Pur sarebbe opportuna  
Per farlo uscir di là ) Siete ubbidito. *siede*

Mil.

Leggerezza, io sono un infelice:

Bramo da te sollievo.

Leg.

E che far posso? *contraf. come sopra*  
Milord, per sollevarvi?  
( Ho in corpo un terremoto.)

Mil.

Ma tu sempre ti volgi a quella parte,  
E nemmeno m'ascolti.

Leg.

E' un vizio antico.

L'orecchie son per voi, mi comandate.

Mil.

Ho bisogno di rider.

Leg.

Ch'è caduto? *alzandosi*.

Mil.

E dove?

Leg.

In quella camera.

Mil.

Sie i matto.

Leg.

Ho sentito rumor. *per andare*

Mil.

Io niente affatto,

Fermati, e fammi ridere:

Tel chiedo in carità:

Leg. ( Vedete che destin? Come si fa? )

Mil. La testa tua poetica...

Leg. La testa mia, Milord, farebbe piangere  
Non posso che provarmi colle gambe.

Mil. Ebbene, colle gambe.

Leg. Io vi farò

Quattro salti di fianco  
Del Ballerin famoso Tiracalzi,  
Inventor rinomato,  
E resterete tosto sollevato.

La la lera, la larà.

Tour la jambe, la larai,

fa caricatamente alcuni passi per la  
galleria, ed a suo tempo tirando  
fierissimi calci all' uscio della ca-  
mera indicata:

Mil. ride. Ah, ah bene, bravo assai.

Ah, ah, bravo in verità.

Leg. Spezzatina... ballottè.

Salto in fianco,.. piroletta.

Mil. Basta, basta: cosa fai? *ride*

La portiera romperai.

Leg. Salto in fianco, via ridetè.

( Glielo fatta come va.)

vedendo aprirsi la porta.

## SCENA VII.

Domston, e detti indi Teresa.

- Dom' **Q**uanto chiasso ! o mio cugino, saluta  
Leg. Ferdonate, compatite,  
Padedù fra noi si fa.  
Se vi piace, favorite,  
Che un terzetto si farà,  
Ter. Qual rumor?  
Dom. Miledi, addio.  
Mil Ter. Trema, e palpita il cor mio.  
Mil. ( Leggerezza, che ne dici ) rabbioso  
Leg. ( Un quartetto diverrà . )  
Dom. Due parole in confidenza.  
Ter. Caro sposo, oh Dio ! tu taci ?  
Deh ! non farmi più penar.  
Dom. Gli vien mal.  
Leg. Dolor di testa.  
a 2 ) Ah ! la sorte mia funesta  
) Mi vuol sempre tormentar.  
Dom. Io non so che cosa è questa.  
Mi potresti tu informar. a Leg. iron.  
Mil. Se vi piace, amico, entrate.  
Ter. Giusto Ciel, mi porgi aita.  
Dom. Abbi cura di tua vita. a Mil.  
Leg. Solo il sangue può giovar.  
Ter. ( Disumano ! )

- Mil. ( Guai se parli . )  
Dom. Io mai spiccio in un momento.  
Mil. Ubbidisci.  
Mil. Ter. Qua' tormento !  
Mi fa l'anima dolor.  
Mil. ( Incerta, smarrita )  
Teresa mi par.  
La fe tradita  
Sa vendicar.)  
Ter. ( Incerto, smarrito )  
Le sposo mi par:  
Che barbara vita,  
Che fiero penar.)  
Do. Leg. ( Incerto, smarrito )  
Ognun qui mi par.  
Io sono stordito,  
Non so che pensar.) Dom Ter. entra-  
no, Mil. si getta a sedere disper. Pausa.  
SCENA VIII.  
Milord, e Leggerezza.  
Leg. **C**he bravo militare !  
Tende in un punto a tutte le fortezze,  
E i mariti infelici, e poveretti  
A rendersi, e tacer sono costretti.  
Mil. alzandosi con impeto fugge.

Leg. Milord.

Mil. Ah! più non posso,

Non posso più soffrir.

Leg. Altri due salti

Sarebbero opportuni. accenna la porta di Ter.

Mil. Crederesti

Un mio pari geloso?

Leg. Il Ciel mi guardi.

Mil. Domistòn mio cugino è un uom d'onore.

Leg. Tutto il mondo lo sa.

Mil. E Teresa è uno specchio d'onestà. parte fur.

Leg. Senza dubbio, Milord.

### SCENA IX.

Leggerezza, indi Guglielmina.

Leg. **C**hi vno giudizio,  
E secondarlo in tutto;  
Ma quì il Cielo minaccia, e si fa brutto.  
andando verso il suo appartamento.  
Con te la voglio appunto. a Gugl.

Gugl. Oh maritino  
Garbato, graziosino.

Leg. Veh, che volpe! guarda int.

Gugl. Non rispondi? Cos'hai?

Leg. Esamina te stessa, e lo saprai.

Gugl. (Ch'ei sappia del ritratto?)

Leg. Tremo.

Gugl. Sono innocente.

Leg. Tu innocente?

Chiudi la bocca impura, e menzogniera:

Gugl. Da Villiam....

Leg. Colui lo farò in brani.

E te voglio strozzar con queste mani.

Gugl. Io non ho colpa, credimi:

Per la cornice sol...

Leg. Oh me meschino!

Gugl. Davver lo sforzo ho fatto

D'accettar il ritratto:

Eccolo; fanne tu ciò, che t'aggrada:

Purchè mi vogli bene,

In pezzi fracassato egli sen vada.

lo getta, e lo pesta.

Leg. (Che discopro!) Civetta, temeraria...

Va, che non siei più mia.

Gugl. Come! Non mi vuoi più?

Leg. Nò, mi smarito.

Gugl. Ma... Una cornice d'oro...

Leg. Ti ho capito.

Vattene via di quà.

Gugl. Te solo adoro.

Leg. E questa n'è la prova. prende il ritratto.

Gugl. Io non l'ho preso con semplicità

Per farti dispiacer, caro marito. graziosa

Or ti fa traveder la gelosia.

20  
Leg. Ti ripudio... Non so dove mi sia *pare. fur.*  
Gugl. Povera Guglielmina,  
Maledetto colui, che m'ha tentata;  
Maledetto quell'oro. Ecco al marito  
Poco, o nulla gli cale  
E credendo far bene, ho fatto male.

### S C E N A X.

Villiam, indi Guglielmina.

Vill. **Q**uesta purpurea Rosa  
Che colsi nel giardin questa mattina  
Vò dare a chi... oh ecco Guglielmina.

Gugl. Oh! Signor Villiam  
Voi mi avrete aspettato, ed io tardai.

Vill. O Guglielmina, io fui che anticipai.  
Vi vò dar questa Rosa.

Gugl. E mio marito...

Vill. Ah sì furbetta che tu m'hai capito.

Gugl. Ma spiegatevi almeno

Vill. Ah! il povero bambino che ha vergogna  
Che cosa mai dirà?... coraggio dunque,  
Tieni le orecchie attente  
Che tutto ti dirò sinceramente.

Vill. Io ti vidi, ti ammirai  
Mi piacesti *Caro assai*

21  
Ti amo molto mia ti voglio  
E mi dei felicitar.  
Gugl. Io vi vidi, vi ammirai,  
Non piacesti a me giammai;  
Ho marito, non vi voglio,  
Il mio Sposo voglio amar.  
Vill. Ah speranze mie deluse!  
Gugl. Siete forse disgustato?  
Vill. Anzi a te sono obbligato  
Della tua sincerità.  
Gugl. La mia mamma mi ha insegnato  
Sempre a dir la verità.  
Vill. Se però dicevi sì  
Era meglio di quel nò.  
Gugl. Mi insegnò la mamma un dì  
A dir sempre all'uom di nò.  
Vill. Ma distinguere conviene  
E persona, e cosa, ed ore  
Mi consiglio col mio Core,  
E così mai fallerò  
Che boccon per te Villiam. *da se.*  
Gugl. Ah Signor di Villiam  
Vill. Ma cascar mi fa quel nò.  
Gugl. Non credea di aver quel nò. *da se.*  
) Ma cascare mi fa quel nò.  
) Non credea di aver quel nò.  
Gugl. Ah Signor pregate il Cielo  
Di vedere a me la rosa.

- Vill. Figlia bella è giusto il Cielo,  
Tu la merti avrai la rosa.  
Gugl. Che vi trovi un'altra Sposa  
Io di cor lo pregherò.  
Vill. Gusto avrà come una Sposa  
Se la rosa ti vedrò. *partono*

## S C E N A X I.

Domston, e Teresa.

- Dom. Che mai dite, Teresa,  
Saprò giustificarmi.  
Ter. Nò, Milord,  
Tacete per pietà;  
L'innocenza da se si scoprirà.  
Dom. Dal di lui turbamento io ben m'avvidi...  
Chi mai pensato avrebbe;  
Basta così.  
Ter. Milord! oh Dio! fermate,  
La via deh! non tentate  
D'accrescere i miei mali.  
Dom. A Ledi Tunik,  
All'adorato ben che sol per voi  
Mediatriche di pace, io riacquistai  
Or nota fu di Wilk la debolezza.  
Non esporrò il cor vostro  
A periglio maggior, questo è il sol caso,

Per cui debbo fuggir ogni contesa,  
Ne ragion chiederò, di tale offesa.

## S C E N A X I I.

Teresa, indi Milord, e Leggerezza.

- Ter. Cielo, placati alfin; fa ch'io tranquilla  
Al fianco del mio Wilk. *s'asciuga gli occhi,*  
*prende un libro e sospirando legge.*  
Mil. Invan tu tenti *indietro*  
Di calmar il mio spirto, io la conosco;  
L'arcano avrà svelato.  
Legg. Non v'avrebbe partendo salutato.  
So quel che dico, e mai non m'ingannai.  
Mil. Legge... chi sa.  
Legg. Infelice si divaga  
*Mil. Fa alcuni passi verso. Ter. per osservar cosa legge.*  
Ter. Vedeste? *alzandosi indi risiede.*  
Mil. Proseguite.  
Io già non vi disturbo. *sospira*  
Legg. Ei sospira, buon segno. Ma là in piedi  
Sta incomodo,  
*piano piano le pone dietro una sedia.*  
Mil. Più lieta.  
Ter. con forza Per pietà... *piange.*  
Mil. Non parlo più. *pausa* Tu piangi?

Ter. Tiranno!  
 Mil. A me Tiranno? impetuoso  
 Ter. A voi.  
 Mil. Ah ingrata! Un mortal colpo  
     Mi brasti nell'alma. siede  
 Legg. Or o certo  
     Qui si regna la tregua. In questo loco  
     Sono inuocati affatto  
     Finchè il te si scalda io me la batto.  
     La pace disci.  
     Con prosperi auspici,  
     E renda felici  
     Gli Sposi in tal di.  
     entra nel suo appartamento.  
 Ter. Ah voi tentate ogn'arte  
     Onde farmi morir da disperata. piange.  
 Mil. Onde farti morir! Io che sol trago  
     Da te la vita mia; io che sol vivo  
     Per adorarti? oh Ciel! che crederei  
     Tutto per me finito,  
     Quando tu mi mancassi.  
 Ter. E donde mai  
     Le importune querele.  
     Le minaccie, i sospetti.  
 Mil. Da un amore  
     Che limiti non ha. Troppo io prevedo  
     Che per colpa sì bella, io reo cotanto.  
     D' offenderti giammai non cesserò,

E contro me il tuo sdegno eternerò.  
 Ter. No, consorte adorabile,  
     E' quest' alma incapace; io t' amo ancora.  
     Cerco d' esserti grata, e di piacerti,  
     Non d' esserti infedel. Pietoso Cielo,  
     Testimoniò tu sì, se io mai l' offesi,  
     Se tampoco il pensai. Sol rimembrando  
     Le passate discordie,  
     S' agghiaccia in seno il core,  
     E temo ricadere in tanto orrore.  
 Mil. Ah! se degrado mi fai...  
 Ter. Chiedi, mio caro,  
     Avrai tutto da me, non sperai invano.  
 Mil. In segno di perdon dammi la mano:  
     Dammi la cara mano,  
     La cara man, che adoro;  
     Questà sol grazia imploro:  
     Ah! me l'accordi amor.  
 Ter. Tenero amor mi accende,  
     Dopo penar sì amaro;  
     Prendi la destra, o caro,  
     E con la destra il cor.  
 Legg. Buono, la pace è fatta, soprattutto.  
     Ci ho proprio un gusto matto.  
     Già quel che è fatto è fatto,  
     Ci fu propizio amor.  
 Ter. Ah qual contento, oh Dio,  
     Stringimi al sen, ben mio;

6. Piacer più dolce e tenero  
Non ho povato ancor. *partono*

## SCENA XIII.

*Guglielmina, e Domston.*

*Gugl.* Oh povera padrona, quanti affanni  
Mai le tocca a soffrir...

*Dom.* Che cosa dici?  
Che la tormenta ancor?

*Gugl.* Milord ognora  
Sembra irato con lei.

*Dom.* Non è per questo,  
Ch' ei tanto ingiusto sia. Tranquillo appieno

Forse sarebbe, s' ei l'amasse meno.

Se colpa è d'amore,

Ei merita perdonò;

Ingiusto non sono,

Nè offendò il suo cor.

Ma voi, deh! crediate

A un cor, che la stima,

Fra tutte le donne

Teresa è la prima,

Che vantino amor.

*Gugl.* Un marito geloso

E' certo un gran tormento.

Ah! sarebbe un portento,

Se un occhio egli chiudesse,  
E ci lasciasse fare; allora certo  
Non vi saria che dire;  
Ma la padrona vien... meglio è partire.

## SCENA XIV.

*Teresa, poi Milord*

*Ter.* Nel sen mi si desta  
Un tenero ardore;  
In gioja, e contento  
Si cangia il dolore;  
Rinascermi sento  
La speme nel cor.

*Mil.* Diletta sposa mia.

*Ter.* Sposo adorato,  
Vieni al sen di chi t'ama.

*Mil.* Amor pietoso,  
Quanto grato ti sono; il cor mi balza  
Per la gioja nel sen; Teresa m'ama,  
Di più bramar non so:

*Ter.* Sì, che son io  
La tua tenera sposa, io per te vivo,  
E divisa da te morir mi sento,  
E un secolo mi sembra ogni momento.

*Mil.* O cari, e dolci accenti,  
Che rendono al mio core

La desiata pace.  
Ah! tal giubilo all'alma,  
E tal diletto io sento,  
Che esprimere non so; son lieto appieno,  
Ora che stringo il mio tesoro al seno.

Come soave all'alma

Scende sì bella sperme;  
Torna la dolce calma  
A consolarmi il cor.

Ognora più contento,

Vivrò tranquilli giorni.

Nel cor perente già sento i

Il più sincero amor.

Ah! la gioja, ed il contento

Già mi porta a giubilar. *part. abbrac.*

### S C E N A X V.

*Villiam solo, indi tutti a suo tempo.*

*Servitori preparano la tavola.*

*Vill.* Viva la pace, evviva;  
Ma per tanto non spero, che la quiete  
Possa a lungo durar; la gelosia  
Rende il Padrone mio così bestiale,  
Che al mondo non si dà certo l'eguale.  
Su presto, Servitori,  
La mensa preparate:

Cessarono i rumori,  
La pace è fatta già.  
Così, così va bene,  
S'allesti la credenza;  
Su presto, oh che pazienza!  
Guarda come si fa.  
Qui è il posto del Padrone, mette le sedi  
Qui lei, che sì disprezza,  
Qui il pazzo Leggerezza,  
E la sua moglie quà.  
Ora avviate il cuoco,  
Che a tavola si va.

*Gugl.* Villiam, Villiam, che gran precipizio!

*Vill.* Che è successo, che cosa è mai stato?

*Gugl.* Mio marito ha tanto gridato,

*Vill.* Che di affanno mi sento morir,

*Gugl.* Perchè mai?

*Vill.* Per quel vostro ritratto,  
Che accettai per la sola cornice,  
Ed appunto per quella mi dice,  
Che saprà ciò che far, ciò che dir.

*Vill.* Egli è matto.

*Gugl.* Ma se mi bastona?

*Vill.* Per me soffrite.

*Gugl.* Ma che si cansonà.

*Vill.* ) Per dar retta ad un nuovo genietto.

*Gugl.* ) Qualche cosa bisogna soffrir.

*Vill.* ) Questa cosa bisogna soffrir.

80

Leg. Bravi, bravi, va ben seguitate. entr.  
Gugl. Caro sposo  
Leg. Va via.  
Vill. M' ascoltate.  
Gugl. La cornice...  
Leg. Va via.  
Gugl. V' obbedisco.  
Vill. Il ritratto...  
Leg. Sì, sì, già capisco,  
Tu vorresti imbrogliarmi la testa.  
Ma sovrasta per te una tempesta,  
Che faratti ben presto pentir.  
Vill. Mi credete...  
Leg. Non sento.  
Vill. Vi giuro.  
Leg. Presto in tavola.  
Vill. Giuro, assicuro.  
a2 ) A suo tempo t'avrai da pentir.  
a2 ) Non avrete più in ciò che ridir.  
a2 ) Dolce amor, che infiammi il core, ente.  
Ter. a2 ) Fa, che lieta  
Mil. a2 ) Lieto ognor io sia;  
a2 ) Lungi omai la gelosia.  
a2 ) Si discacci ogni timor.  
Gugl. Quel geloso del suo onore  
Teme sempre, oh sorte ria!  
La sua fiera gelosia  
Mi spaventa, e fa timor.

81

Leg. Quella birba, del mio onore  
Ne fa strazio, oh sorte ria!  
Già la fiera gelosia  
Mi dà in testa, oh che dolor!  
Vill. Signori in tavola, già tutto è lesto  
vengono i servi cot l' occor. Vil parte.  
Mil. Sposa adorabile, la mano, presto.  
Ter. Tutti sediamoci.  
Gugl. Eccomi quà siedono.  
Mil. A voi, mia cara. serve Ter.  
Ter. Grazie, cor mio.  
Mil. Servi tua moglie. a Leg.  
Leg. Sì, Padron mio.  
( Ah! fosse almeno tanto veleno,)  
Che ti facesse tosto crepar.  
Gugl. ( Più ingrato core, più strano umore  
Non di quel suo non si può dar.)  
Vill. Il Segretario fuori è chiamato.  
Leg. Or chi mi vuole? Sono impegnato.  
Mil. Su, vai a vedere chi mai sarà.  
Leg. Vado, sì vado cato padrone.  
Nè anche nn boccone si può mangiar.  
Ter. Ora un brindisi vo fare  
Al mio caro, amato sposo,  
Egli più non è geloso,  
Più non teme del mio cor.  
Bevo pure alla salute  
Di ciascun, che qui mi ascolta.

Mai la pace vi sia tolta.  
Sia felice il vostro amor.

Leg. Un viglietto, Miledi. *a Ter.* tornando  
Mil. *trolo edo* Un viglietto !

Ter. Vuoi ch'io legga ?

Mil. Leggete. Oh cospetto !

Leg. ) Pare torbido. Il pranzo va a spasso.

Leg. ) Ah prevedo già qualche fracasso.

Gugl. ) Molto male avrà certo a finir.

Mil. Chi è che scrive ?

Ter. Egli è Domsten.

Mil. Oh Dio !

Ter. Ma sentite.

Mil. Non sento ;

Ter. Ben mio.

Mil. Mi lasciate.

Ter. Che fiero martir !

Tutti Maledetto sia pur quel viglietto,  
Chi il vergò, chi il portò maledetto,  
Perchè tanto fa duopo soffrir.

Dom. Perchè così affannati ? *sopraggiunge*.  
Ditemi, oh Dio ! perchè ?

Tutti Oh ! quest'altro ci mancava :  
Oh ! la va male affè.

Mil. Ah che mi avvampa l'anima :  
Io più non sono in me. *Partono*.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Guglielmina indi Villiam.*

Gugl. **L**a guerra e già sedata fra i padroni  
Ma seguita tutt' ora  
Con il marito mio. Ah temo assai  
Che il suo fiero rigore  
Faccia scemare in me per lui l'amore.  
Vill. Dunque lo sposo vostro. .... *uscenda*  
Gugl. Oh Dio ! partite.  
Se qui viene, e mi trova  
In vostra compagnia . . . . *con timore*.

Vill. Nò non temete.  
Stà prendendo, il Caffè, e per adesso . . . .  
Gugl. Ah Villiam per pietà  
Già mi par di sentir, che torni quà.  
Vill. Vado vado non voglio disturbarvi;  
Sol prego a rammentarvi  
Del mio sincero affetto.

Gugl. Andate via. *con premura*.  
Vill. Sì sì mio bel visetto. *parte*

### SCENA III.

*Guglielmina sola.*

Gugl. **Q**uanto mai mi vò a genio ! Eh mio marito  
Con le sue gelosie

Dal mio retto cammino  
Già mi fa traviar: Sia maledetto.  
Ah che già nel mio petto  
Per Villiam vè provando un non sò che  
Che se mai non è amor, non sò cos'è.  
Un non so che mi sento,  
Che, oh Dio! mi sta nel core,  
Non sò se sia contento,  
Non so se sia dolore.  
Or batte e poi si stà,  
Or pizzica, e sen vè,  
L' intendo sì l' intendo  
E il fufantel di amore,  
Che scherza con il mio core  
E delitar mi fa.

## SCENA III.

*Villiam, Domston, indi Leggerezza.*

**T**utto è in perfetta calma  
Non abbiate timore.  
Legg Il mio padrone  
Lo conobbe all'odore, e a mio dispetto  
Fa farmi una parentesi importuna.  
Dom. Mi basta di saper che sia seguita  
La desiata pace

Legg. Di che pace si parla? chiedo scusa,  
Costui è un impostore.

Con le sue ciarle eterne,  
E lucciole rivende per lanterne. *a Domston.*  
Vill. Mi meraviglio *con impeto.*  
Legg. Zitto, ti conosco,  
Tu sol siei fatto apposta per turbare,  
La quiete conjugale,  
Ma un giorno o l'altro ti sarà fatale. *a Vill.*  
Dom. Con soverchio calore segretario  
Tu diverti il discorso. *a Leggerezza.*  
Legg. E ne ho ragione,  
Dom. Nò. Legg. Scherzate Milord.  
Dom. Ei disse il vero.  
Vill. Nò sò dir le bugie. Leg. Mentitore,  
Vero politicone da taverna.  
Temo ch'il padron senta, Lord vi prego *a Dom.*  
Entrar meco colà, lascio di cuore  
Il Rosolio, e il Caffè per tal cagione.  
Dom. Vengo . . . . . *incominandosi.*  
Vill. Vò dirvi anch'io . . . . . *facendo lo stesso.*  
Leg. Sta là buffone . . . *lo resp. ed entra con Domst.*  
Vill. Dì pur quello che vuoi, non giungerai  
A smentirmi però,  
E un giorno o l'altro poi t'acconcerò. *parte.*

## SCENA IV.

*Domston, e Leggerezza.*

**T**u t'affatichi invan, m' avvidi io stesso...  
Legg. E quando anche ciò fosse, or con rispetto

Ho l'onore di dir, che un Galantuomo,  
Un mio pari ha da opporsi,  
Nè voi proteggerete un scellerato,  
Nemico del dovere, e della pace,  
Il mio caldo scusate.

Lodate il zelo mio.

Dom. Degno amico hai ragion t'abbraccio addio. p.

S C E N A V.

Leggerezza, indi Villiam.

S

Legg. Sia grazie a Giove Olimpico or si vada...  
Vill. Amico eccomi a voi ..... uscendo.

Legg. Chi ti ha chiamato?

Vill. Buffone scellerato, ad un Inglese? ...

Non soffro tali offese.

Legg. Va a far il tuo dover.

Vill. Duello Legg. Eh pazzo!

Vill. Duello, andiam.

Legg. Son fuori d'esercizio.

Vill. Nè, voi siete un vigliacco.

Se vi muovete io qui il cervel vi spacco;

Presto presto all' armi all' armi,

Io non posso più frenarmi;

Legg. Vi ho pregato ad iscusarmi,

Voi seguite ad insultarmi.

Vill. Voglio omai soddisfazione,

Legg. Ma voi siete un fanfarone.

Senza cora e senza onore.

) Eh! non state ad insultarmi,  
) Che se vado a prender l'armi,  
Vill. Leg. ) Che se torno a riscaldarmi,  
a 2 ) Ma fai proprio compassione  
) Ma mi fate compassione,  
) D' ammazzar <sup>ti</sup> non ho cor.

Vill. Presto, andiamo, siete uno vile.

Legg. Più giudizio, più rispetto.

Vill. Sono stanco Legg Anch'io cospetto;

Vill. Voglio or io soddisfazione. partendo.

Legg. Son chi sono cospettone.

Ah! lo fatto andar ben via,  
Poveretto è spasimato,  
Se non era disarmato  
La voleva mal passar torn *Vi. con 2 pist.*

Vill. Se non è Signor che questo,

Ecco l' armi, sono lesto;

Su scegliete, in un momento

Ci possiamo qui sbrigar.

Legg. Oh! in malora quale imbroglio!

Vill. Su prendete, su prendete,

Legg. Quella è un arme proibita.

Vill. Non prendete questa scusa.

Legg. (Non la scoppo non la scoppo)

Vill. Poi è un arma mal sicura.

Legg. Lei non deve aver paura.

Vill. Su, coraggio, tanto, e tanto

Son chi son prendete il posto.  
 Vill. Sono qui son già disposto.  
 Legg. Ma fermate, non tirate.  
 Vill. Cosa è stato? Cosa è stato?  
 Legg. Un pensier mi è capitato,  
 Ve lo vò comunicar.  
 Se v'ammazzo qui, vedete  
 Potrà nascere un scompiglio,  
 Le Damine avrian timore  
 Anderiam in convulsioné,  
 Poi sussurro, confusioné.  
 In tal caso voi vedete....  
 Voi scegliete un altro loco,  
 La verrovi ad ammazzar.  
 Vill. Anche in questo vò appagarvi,  
 Sullé mura dunque andiamò,  
 Senza chiassi ci possiamo  
 Caro amico là sfogar.  
 Legg. Bene accetto Vill. Là v'aspetto:  
 ( Dunque al Campo, al gran cimento,  
 ( A bollirmi il sangue io sento,  
 ( Il mio core è pien di ardore,  
 ( D'ammazzarti già mi par.  
 Vil. Oh cospetto, questo matto  
 Voglio bene castigar.  
 S C E N A V I.  
 Milord, indi Leggerezza.  
 Mil. Rare volte, o non mai s'inganna il core,  
 Legg. Vi son servo, Signore.

Mil. Dimmi, dimmi,  
 A che Domston cotanto si trattenne?  
 Che ti disse? che cerca, sei sincero?  
 Ama mia moglie? non c'è al di là il vero.  
 Legg. Nò mille, e mille volte voi vorreste  
 Ch'io fossi sì stordito  
 Da dir ciò che vi piace? con impeto.  
 Mil. Ti riscaldi?  
 Legg. Se ragger non si può. come sopra.  
 Mil. Dunque non l'ama?  
 Legg. Eternamente nò  
 M'intendete Milord?  
 Mil. Sai cosa intendo?  
 Che tutti m'ingannate, e mi tradite.  
 Ch'io son tra i più infelici  
 Che d'intorno; non ho che miei nemici.  
 Tremo da capo al piè;  
 Ciel che sarà di me?  
 Ah! mi si gela il sangue,  
 Mi sento oh Dio morir.  
 Legg. Milord, per carità.  
 Teresa che dirà?  
 Mil. Per la crudele ho il core  
 Immerso nel dolore,  
 Passo di pena in pena,  
 Perfido, iniquo Fato,  
 Lasciami respirar.  
 Legg. Siete in error, credetemi,  
 Quell'alma è fida, e forte.

Mil. Venisse almen la morte  
Gli affanni a terminar.  
Legg. E per la fame allora  
Io torno a sospirar.  
Mil. Voi che credete, incauti,  
Un vero, e bello amor,  
Credetelo non è.  
Se fosse un vero bene,  
Ignote fian le pene,  
E sol diletti, e pace  
Avrebbe ognor con se. *parte.*

## S C E N A V I I.

*Leggerezza solo.*

Legg. **M**ilord vorrà la morte, e ne ha ragione.  
Per terminare i guai, e per fuggire  
Una moglie infedel, solo la morte  
E' il rimedio migliore, una pistola,  
Uno stile, un veleno,  
Anch'io ricercherò,  
O di poeta il cor, m'ucciderò.  
Nel secolo in cui siamo  
Chinasce ha da morir; se dunque, è questo,  
Ora per liberarmi da ogni inciampo  
Venga la morte, e poi se campo, campo.  
Ecco con cuor di sasso  
M' accosto al mio destin. Nò, non v'è bene,  
Ella ne goderebbe.

Meglio è ch' io viva ancor, pensiam piuttosto  
Come farla morire  
Di rabbia, e di dispetto . . .  
Oh se vedovo resto, oh che diletto!  
Se mia moglie crepasse una volta,  
Se schiattasse per un quarto d' ora;  
Oh che feste vorrei far allora,  
Tal speranza mi fa giubbilar.  
Altra moglie pigliare vorrei;  
Ma che fosse galante, e cortese;  
Se la prendo la vo Bolognese,  
Perchè queste non sanno ingannar. *p.*  
*Ehi sal seinta cal vegna ben què,*  
*Mo so bein, cal s' avseina un pò a me;*  
Ed io testo rispondo; *A son què.*  
Sono belle, graziose, e ben fatte,  
Hanno il core fedele, e costante;  
Poche volte corbellan l'amante,  
E d'un solo si san contentar.

## S C E N A V I I I.

*Teresa, e Guglielmina.*

Ter. **C**he ti par Guglielmina?  
**G** Dimmi, vedesti al mondo  
Una donna infelice al par di me?  
Gugl. Voi avete ragion l'ugual non v'è.  
Ma compatir dovete  
Milord mio huon padrone,  
Li mi fa veramente compassione.

Ter. Come sarebbe a dire. Gugl. Sospettoso  
 Il primier vostro Sposo  
 Lo rende ogn' ora ; sempre egli ha présente  
 Il duello, la lettera, e di Claudio  
 Le sembra di vedere, e notte, e giorno,  
 L'ombra fiera, e fatal girarsi iutorno.  
 Ter. Ma come sai che l'ombra . . . .  
 Gugl Eh, mio marito  
 Mi ha raccontato . . . .  
 Ter. Taci, ei quà sen viene  
 Mi ritiro. Gugl Io pure ; oh quante scène. p.

## S C E N A I X

Milord. Leggerezza, indi Villiam.

Leg. Avrete travveduto a Mil.  
 Mil. Villiam, Villiam. chiamando per la Scena  
 Vill. Eccomi ai vostri cenni uscendo.  
 Leg. in quest tempo caccia nelle st Gu e chiud.  
 Mil. Venne un servo di Domston, lo vedesti?  
 Dimmi a che venne? a Villiam  
 Vill. Affè. Milord, non sò.  
 Mil. Come! ed ognuno ignora  
 La cagion a cui venne in casa mia? con forza.  
 Leg. Ah! l'amico vuol dare in frenesia. da se.  
 Mil. Vattene. Qual furor mi agita e opprime.  
 Qui bisogna finirla, Villiam parte.  
 E finirla per sempre.  
 Legg. Che spropositi dite?

Mil. Ov' è Teresa? ~~inviò messo a~~  
 Legg. Essa partì da questa Sala or ora.  
 Mil. Parti anche tu.  
 Legg. Milord . . .  
 Mil. Esiti ancora? ~~ma~~ si ~~de~~ siede arrabbiato.  
 Legg. Vado, ma non lontano,  
 Vorrei pure ingannarmi.  
 Ma egli tenta . . . dò come regolarmi.  
 Il Vate prevede,  
 L'amico provede,  
 S'inganna se crede  
 Potersi accoppar.

## S C E N A X.

Milord, indi Teresa.

Mil. Oh Amor, amor tiranno,  
 Taci un istante almeno . . .  
 Decise ho di morir . . . ah vengo meno.  
 Ter. Mio Vak, e qual t'affanna cim no  
 Turbamento impensato? Oh Ciel! non farmi  
 Di nuovo palpitar.  
 Mil s'alza, vuol partire ma Ter lo tratti.  
 Ter. Ecco ai tuoi piedi  
 L'infelice Teresa, o tu m'uccidi,  
 O non lasciar, ch'io tremi  
 In sì cruta incertezza.  
 Mil. Oh Dio! perdona, S'alza con calma affettata.  
 Se male io ti trattai,

Giuro, che non avrai  
Più di me da dolerti in avvenire. *estratto.*  
*Ter.* Invan prometti ogn' ora:  
Pur mi rechi conforto, e ti perdonò.  
*Mil.* Concedimi una grazia. *pausa*  
*Ter.* La mia vita  
Chiedi, o *Vilk*, e l'avrai.  
*Mil.* Per questa notte  
Solo restar vorrei. Al primo Sole *Ter. si turba*  
Deggio per varj affari di rimarco . . . .  
Tu ti turbi? tu palpiti? *Teresa*,  
P'doi forse sospettare? . . . .  
*Ter.* E come posso  
Non palpitar? *Mil.* Tu m' ami?  
*Ter.* Ah, qual inchiesta!  
*Mil.* Sola prova sia questa,  
Non la negar.  
*Ter.* Qual sforzo doloroso,  
Oh mio tenero Sposo,  
Costa un assenso tale all' alma mia, *con smania*,  
Se lo brami... se il vuoi... *Mil.* Sì lo desio.  
*Ter.* Dunque lasciami pur.  
*Mil.* Mia vita, addio. *parte.*

**S C E N A X.**  
*Teresa sola.*

**G**iusti Dei, qual fiero istante!  
E lasciare un fido amante.

Questo cor come potrà? *parte.*  
Pria soffrire mille pene,  
Che tradir l' amato bene,  
E quest' alma d' ogni duolo  
Quasi estinta si vedrà.  
Ah tu, amor, del pianto mio,  
Deh! tu senti almen pietà.  
Ma spietato tu non mi odi,  
Dell' affanno mio tu godi;  
Questa è troppa crudeltà. *parte.*

**S C E N A XI.**

*Villiam* solo, uscendo cautamente con i lumi, indi  
Milord, poi Leggerezza in veste da Camera,  
e Berretta da notte. Milord osserva intorno,  
poi siede al tavolino, e cava due pistole.

**A**lfin tutto comprendo, il Segretario  
Ha mandato a chiamar Lord Uffiziale  
Per certo suo ripiego; ma il padrone  
E' troppo inviperito, affè non sò . . .  
Eccolo che ritorna io me ne vò. *parte.*  
*Mil.* Se fallasse la prima,  
Quest' altra supplirà, son risoluto . . .  
Tutto tace d' intorno;

Ma allo scoppio di morte, spaventata  
Teresa correrà, vorrà soccorrermi . . . .  
Strida, disperazion, singulti . . . Oh Dio !  
Oh Dio, che a tal riflesso  
Il vantato vigor più in me non scerno,  
E mi sento nell'alma un doppio Inferno . s'abb.

Legg. Canchero! ah che io l' ho detto,  
Si tratta di viaggiar per l' altro mondo .  
Ecco là i passaporti. Oh questa volta  
Hai sbagliato il partito,  
E' il tuo disegno andrà fallito .

Mil. Vi è alcuno, che favella?  
Udir parmi una voce.  
Qual voce, forsennato?  
Ah! che l' ascolto ognora  
Quella voce crudel, che mi addolora.  
Legg. Che l' abbia preso il sonno? Approfittiamo  
Della buona occasione.  
Il servitor non molto tarderà,  
Lord cugin., questa vuol esser bella;  
Or mettiamoci a far la sentinella .

Mil. Ciel! traveggo? o gli occhi miei  
Privi son del lume usato?  
Legg. Ah l' amico s' è svegliato.  
Mil. Dove sono? Son perduto.  
Legg. In tua casa. Nò per ora.  
Mil. Son io morto, o vivo ancora?

Perchè tanta oscurità?  
Legg. Son sett' anni d' un tal male,  
E in sett' anni non guarire:  
E un bel dire in verità.

Mil. Qual mai gelo mi circonda?

Legg. Non ho caldo nè men io.

Mil. E ne' regni dell' oblio

Vilh è vero che si stà?

Legg. Oh Demonio! ei si avvicina;

Me meschin l' ho fatta bella?

Mil. In sì tetra, orrenda folla

Chi si aggira, e chi vi è quà?

Gira un' ombra.

Legg. Un' ombra! un' ombra!

Mil. Di chi mai?

Legg. Di Claudio.

Mil. Aspetta.

Legg. Vieni a far la tua vendetta.

Mil. Pace vengo ad arrecar.

Legg. Innocente è la tua Sposa.

Mil. Che mai dici, orribil ombra?

Legg. Dico il ver; dal sen disgombra

Il tuo ingiusto dubitar.

Mil. Ombra cara, la tua mano,

Per pietà, deh! mi concedi.

Legg. Io nè ho nè man, nè piedi,

L' ombra alcun non può toccar,

Mil. ) Ah! la voce mia sua possente  
a 2 ) L'alto duolo, oh Dio! disgombra,  
Legg. ) E mi sento consolar.  
Legg. Ma si accosta della gente,  
Salva, salva, pria che l'ombra  
Venga un vivo a bastonar.

SCENA ULTIMA  
Teresa, Wilk, Domston, Leggerezza, e Vilidam.

Dom. Dove è mio cugino  
Miledi dove è?  
Mil. Che vuoi da Miledi,  
Che cerchi da me?  
Dom. Tuo Figlio è innocente; li pres. il Figl.  
Morir se tu brami,  
Anche esso, se l'ami,  
Vuol morte al tuo piè.  
Mil. Deh! vieni al mio seno,  
Mio tenero amore,  
Gran parte di me.  
Dom. Apri gli occhi una volta, e un sospetto  
Così vile, ed ingiusto discaccia,  
A tuo figlio via stendi le braccia,  
Piangi alfine sì gran cecità

Mil. Quella voce, che ancora risuona  
Dom. Che t'avvenne? ti spiega, ragiona.  
Mil. L'armi, i lumi, anzi tutto è sparito.  
Qual prodigo! qual mai verità!  
Mil. a 2 ) Ah mi abbraccia cugino diletto,  
Dom. ) Per te il core livor più non ha.  
Ter. Dove siei, diletto Speso?  
Mil. Ah! mirarti, oh Dio! non oso.  
Ter. E' pur ver che ancor ti stingo?  
Mil. Non son degno del tuo amor.  
Legg. Frutto è quel dell' opra mia.  
Ter. a 2 ) Avrà fin la gelosia.  
Dom. )  
Legg. Bravo amico, sentirete  
Qualche cosa di miglior.  
Ter. a 2 ) Si discacci alfin dal seno  
Legg. Ogni affanno, ogni dolor.  
Tutti Dal gran giubbilo, e diletto  
Và balzando in petto il cor.  
Mil. Ombra di Claudio  
Se tu siei qui  
Di, siei contenta?  
Legg. Contenta, sì.  
Vill. Tu mi rispondi? Leg. L'ombra son io,  
Che il padron mio volli salvare.  
Ter. ) Oh? bravo evviva  
Mil. a 3 ) vi  
Legg. ) ti vò abbracciar.

*Ter.* ) Se per te vivo ancora, *alleys* a Leg.

*Ter.* ) Caro, fedele amico,

*Mil.* <sup>a2</sup> ) Un così raro amore

      ) Presto saprò premiar.

*Legg.* Del vostro cor gli affetti

      Non posso ricusare.

Muse dilette e care,

Finito ho di penar.

*Dom.* Ora che tutto è in calma,

Vedi qual è mia sorte;

Tunic è mia Consorte,

Nè so più che bramar.

*Mil.* Perdona, e la tua Sposa,

Deh! torna a consolar.

*Tutti* Finiti son gli affanni,

Andiamo a riposar.

Ah! qual notte di contento!

Astro amico in Ciel risplende,

Ed ovunque omai s'intende

Alti evviva risuonar.

Di Teresa le vicende

Dovran sempre trionfar.

65613

*Fine del Dramma.*



65613

22 21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0